

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXIV domenica del Tempo ordinario
12 settembre
■ Letture: Isaia 50,5-9a; Salmo 114;
Giacomo 2,14-18; Marco 8,27-35

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Chiesa della Natività, Roletto: affreschi della vita di Maria

«Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole [...]?» (Ct 6, 10). La visione della volta nell'abside della chiesa della Natività di Maria a Roletto è incontro di stupore per la sintesi in colori e immagini della storia di Maria. Una narrazione di bellezza, nella misura, armonia e curiosità di ideazione delle scene, che riporta al Quattrocento e ad un ignoto e dibattuto cantiere pittorico. La chiesa, le cui origini sono incerte, ma sicuramente attestata a fine '300 su preesistenze precedenti, subì trasformazioni nel '500 con la realizzazione di tre navate e rifacimento delle volte. Un imponente intervento sarà poi realizzato da metà XIX secolo sino ai primi anni del secolo successivo, con l'avanzamento della facciata e la realizzazione del fronte neogotico. Nelle vele affrescate dell'abside il tempo si è fermato, fissato nel racconto ad affresco della vita di Maria. L'iconografia in quattro tempi congiunge la nascita all'assunzione. La scena della natività si compie riempiendo completamente la stanza dipinta con il letto su cui è adagiata Anna. La donna è coperta interamente da una coltre verde, quasi un simbolico manto (nella foto). La stanza assume le dimensioni del letto e Gioacchino è accanto all'anziana moglie,



nell'atto di porgerle una ciotola come atto di ristoro. Ricorrente è nella tradizione l'immagine dell'uovo offerto come simbolo della fecondità, del rinnovamento, della nascita e della rinascita. La nutrice al centro della scena, seduta a terra sul cotto geometrico, ha tra le mani Maria, col nimbo dorato e avvolta in fasce. La stanza è adagiata su un prato di fiori bianchi. Le storie della Vergine continuano con la purificazione, l'assunzione con la cintura offerta a Tommaso e l'incoronazione di Maria. Gli affreschi sono considerati una testimonianza del tardo-gotico piemontese: per alcuni attribuibili al pinerolese Franzini, attivo ad inizio del '400, secondo altri ispirati al linguaggio jaqueriano e forse collegati a quelli del Castello della Manta. Alla natività quattrocentesca di Maria fa da contrappunto quella realizzata nel 1905 nel presbitero dal pittore Cavallo. Qui, al fondo della stanza Anna giace sul letto confortata da Gioacchino, mentre in primo piano si compie la scena del bagno di Maria. C'è la culla e il catino. Maria, con il nimbo luminoso e liberata dalle fasce, è tra le braccia della nutrice. Partecipano all'azione un gruppo di figure femminili e sullo sfondo, arretrati rispetto alle donne, due giovani angeli osservano estasiati. Iconografie del prodigio della nascita che evoca le parole del Protovangelo di Giacomo (5,2) «In questo giorno, disse Anna, è stata magnificata l'anima mia».

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo

tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Gesù ci chiede: «Chi sono io per te?»



Prosegue la pubblicazione dei commenti alla Parola di Dio a cura dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino - Istituto Internazionale don Bosco (via Caboto 27 - Crocetta) e dei confratelli della comunità salesiana. Ringraziamo don Vladimir Peregrin, docente di Antico testamento, che ci ha accompagnato nella pausa estiva con i commenti alle letture delle domeniche di agosto e del 5 settembre. Da questa settimana riprendiamo la consueta pagina dedicata alla liturgia con il contributo del confratello don Paolo Ripa di Meana (nella foto).

«E voi chi dite che io sia?». Come se Gesù dicesse oggi a ciascuno di noi: «Chi sono io per te?». Per noi che ci diciamo cristiani, questa è la domanda decisiva da cui dipende tutta la verità del nostro modo di vivere la fede. Non basta, per essere cristiani, aver ricevuto il battesimo, appartenere a una chiesa, a un istituto religioso, praticare una morale che comunemente viene definita cristiana o una regola di comunità, ma occorre che giunga il momento in cui risuona dentro questo interrogativo sulla persona di Cristo e che rispondiamo con radicale sincerità.

Forse per molti cristiani potrebbe essere la prima volta: «Chi è Gesù per me?». Non ci sarebbe da meravigliarsi troppo. Anche i discepoli, che credevano di conoscere Gesù, si sono sentiti provocare da una domanda che forse non avevano né previsto né, tanto meno, affrontato prima di quel gior-

no. Che cosa saremo capaci di rispondere? Non dobbiamo sentirci mortificati se immediatamente non riusciamo a trovare la risposta che vorremmo.

Già il mistero di una persona è talmente grande che sempre sfugge a ogni tentativo di definizione. Il mistero di Cristo poi, per la profondità della sua origine divina, va al di là delle nostre possibilità di comprensione.

Se Pietro ha potuto rispondere; è stato, si potrebbe dire, per un'invenzione della grazia. Infatti, in un passo parallelo, Gesù dice: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16, 17). Ciò che conta è tenere viva dentro la domanda, confessare umilmente la propria inadeguatezza e al tempo stesso affidare alla preghiera il desiderio di capire, di approfondire, di saper delineare con magistero nitidezza i tratti fonda-



Masaccio,
Pagamento
del tributo
(particolare,
1425 circa)
Cappella
Brancacci,
chiesa di
Santa Maria
del Carmine,
Firenze

mentali della figura di Gesù. E una volta che si arrivi a dare una risposta, bisogna mettersi nuovamente in cammino per approfondirla così da renderla, se fosse possibile, più vera, o se si vuole, meno infedele, come un ritratto che da sfocato ha bisogno di essere messo a fuoco.

C'è sempre il pericolo, infatti che una risposta in sé ineccepibile, come quella di Pietro, nasconda intenzioni e interpretazioni che la tradiscono. Succede infatti spesso quello che è avvenuto nell'iconografia cristiana, quando, trattandosi di dare un volto a Gesù, ogni epoca ha proiettato su

quel volto la propria immagine del divino.

Ecco perché nel cristianesimo si è data molta importanza all'immagine considerata acheiropoietos, cioè «fatta non da mano d'uomo» (pensiamo alla Sindone di Torino).

È possibile che anche noi arriviamo a dare di Gesù un'immagine elaborata non da mano d'uomo, ma modellata sulla vera immagine di Gesù? È possibile se ci si mette al seguito di Gesù, lasciandoci educare continuamente dalla sua parola e dalle sue scelte.

don PAOLO RIPA DI MEANA
docente emerito di Teologia dogmatica

La Liturgia

Messale/9: toccare e gustare Dio

Nella Presentazione della terza edizione del Messale, i Vescovi italiani riprendono un passaggio dell'enciclica Lumen fidei di papa Francesco - Benedetto XVI: «nei sacramenti si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi. [...] Il risveglio della fede passa attraverso il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno». Il Messale è un libro nel quale il testo è al servizio del gesto, la traduzione è al servizio dell'azione del pregare e dell'ascoltare, dell'incontrare e del ringraziare, perché il visibile si apra all'invisibile. L'azione liturgica dell'Eucaristia è chiamata a coinvolgere totalmente il corpo personale e comunitario dei fedeli nel Mistero della Pasqua del Signore. In questo incontro tutti i sensi del credente sono raccolti e coinvolti, in

una progressione che va dal vedere all'ascoltare, sino al contatto più intimo che si dà nell'esperienza del mangiare e del bere. Dopo aver visto nell'ultima rubrica prima della pausa estiva i sensi della vista (riti di inizio) e dell'udito (liturgia della Parola), riprendiamo alcune indicazioni contenute nel Sussidio Cei «Un Messale per le nostre assemblee».

Dal tatto al gusto: liturgia eucaristica. Nella liturgia eucaristica è il progressivo venire a contatto con il gesto di amore di Gesù che dona la vita, attraverso le mani che si aprono (presentazione dei doni), si alzano a benedire e rendere grazie, si tendono a invocare (epiclesi) e si elevano ad offrire (preghiera eucaristica), per poi aprirsi ancora a stringere nel segno di pace, a spezzare nella frazione del pane e a ricevere il Dono nella comunione. La comunione eucaristica è il culmine del contatto spirituale, che si fa assimilazione

e gusto, per «gustare e vedere come è buono il Signore» (cf. Sal 34,9). L'intimità e l'immediatezza dei «codici dell'incontro» (tatto, olfatto, gusto) fanno della comunione eucaristica la sorgente e il culmine di una mistica cristiana che non teme di consegnare il dono più spirituale nell'esperienza più materiale. Al linguaggio intenso e arrischiato del tatto e del gusto - come toccare e gustare Dio, rispettandone la trascendenza? - corrisponde il linguaggio intenso e sfuggente dell'olfatto, che accompagna silenzioso i vari momenti della Messa, sottolineando soprattutto le fasi di passaggio: l'incenso nella processione iniziale, nella proclamazione evangelica, nel passaggio alla liturgia eucaristica, durante l'offeritorio.

La nuova edizione del Messale, con la ricchezza dei suoi testi e dei suoi gesti - come quello di cantare le parti rituali della Messa - è un invito ad una mistagogia che affida

ai sensi del corpo la scoperta e l'esperienza del senso più profondo della celebrazione eucaristica. Lavorare sulla ricchezza dei codici sensoriali da attivare, in collegamento con il linguaggio delle Scritture, costituisce una strada maestra per favorire quella partecipazione globale al Mistero celebrato dalla quale nessuno è escluso, neppure coloro che per qualche motivo (età, disabilità) sono limitati o privati dell'esercizio di uno o più sensi. Dove, infatti, un senso è in difficoltà, possono altri sensi venire in soccorso, così che l'esperienza liturgica possa essere vissuta con partecipazione ugualmente consapevole, pia e attiva.

Da qui alcune domande per i nostri gruppi liturgici: come evitare che le nostre eucaristie siano anestetiche e verbose? Come vigilare sul rischio opposto di celebrazioni che, anziché orientare al Mistero, distraggono da esso?

Dal Sussidio Cei «Un Messale per le nostre assemblee»